Questa foto venne scattata pochi istanti prima che Matteuzzi (a destra) si accasciasse al suolo fulminato.

IL PUGILE

Oride Matteuzzi di 23 anni morì sul ring a Bologna il 30 gennaio 1961. Sulla base di una precisa perizia furono denunciati l'allenatore, l'organizzatore del match e cinque medici. Ieri si è svolto il processo:

TUTTI ASSOLTI!

BOLOGNA, 3

I giudici del Tribunale di Bologna con una sentenza emessa nella tarda serata, e dopo una brevissima permanenza in camera di consiglio, hanno ritenuto che la tragica fine del giovane pugile dilettante Oride Matteuzzi, il ragazzo morto sul ring bolognese al suo primo combattimento il 30 gennaio 1961, fu dovuta a fatti imponderabili. Gli uomini portati in giudizio per la fine del giovane Matteuzzi: l'organizzatore Dafner Tassoni, l'allenatore Italo Bellini, il dott. Pietro Sabattini, delegato della commissione sportiva della FPI, accusato di non essersi accorto della grave malattia del giovane, il prof. Gerardo Ottani e i medici Giorgio e Vincenzo Costa, membri della commissione regionale della Federazione medico-sportiva, perché attestarono l'idoneità del Matteuzzi senza averlo sottoposto a visita collegiale e il dott. Giuseppe Righetti, medico del ring, sono stati tutti assolti con formula piena.

Si è in sostanza ignorata la conclusione cui giunse il perito settore, il prof. Ricci, il quale a conclusione dei suoi esami scrisse che Oride Matteuzzi era stato mandato praticamente incontro alla morte. «Il decesso — si legge nella sua relazione — è stato originato da un edema polmonare dipeso da un collasso cardiaco sulla base di una ipoplasia aortica e di una glomerulo-nefrite cronica, con cardio-ipertrofia totale e stasi cronica della quale era sofferente» e per la quale, devesi aggiungere, il giovane pugile era inidoneo a sopportare il benché minimo sforzo fisico.

Stamani in tribunale sono stati ricostruiti gli ultimi momenti di vita dello sfortunato giovane. La sera del 30 gennaio 1961, verso le 23, Oride Matteuzzi iniziò il suo combattimento, il suo primo «match» dinanzi ad un pubblico, contro il ferrarese Alberto Martinelli della società «Vigor». Alle prime mosse dell'avversario Matteuzzi reagì in modo scomposto; gli esperti indovinarono sin dalle prime battute la sua emozione e il suo stato di depressione. Il PM ha ricordato nella sua requisitoria che Matteuzzi pochi attimi prima di salire sul ring aveva chiesto tra il serio e il faceto ad un amico: «Quanti metri di legno credi che occorreranno per farmi la cassa?».

Qualche secondo prima dello scadere dei tre minuti del primo «round» Matteuzzi venne raggiunto al plesso solare da due colpi, non troppo forti. Il giovane atleta crollò al tappeto e il gong lo salvò dal k. o.

Il medico di servizio intervenne praticandogli un'iniezione di Simpatol, ma il medicamento non portò alcun miglioramento. Oride Matteuzzi entrò in coma, e dopo appena quindici minuti, sotto gli sguardi ammutoliti del pubblico che ancora non si rendeva conto appieno della tragedia, venne trasportato via in barella, senza vita.

Le persone che i magistrati istruttori avevano indicato come i responsabili della morte del giovane pugile sono state, l'abbiamo detto all'inizio, sgravate di ogni responsabilità. Ma il processo odierno, al di là delle responsabilità individuali, ha mostrato come le misure protettive per salvaguardare la vita dei pugili siano del tutto inadeguate. Gli imputati, nella loro difesa, si sono soprattutto richiamati ai regolamenti. Ebbene, i periti hanno largamente documentato che una visita più accurata, meno superficiale, avrebbe salvato dalla morte un giovane di 23 anni, non in grado di salire sul ring per praticare il pugilato, ma valido per continuare a svolgere la professione di ragioniere

Non preoccupa il risveglio dell'Etna

CATANIA, 3.

Gli abitanti delle zone di Zafferana, Milo, Caselle Rinazzo, seguono con preoccupazione ed ansietà lo avanzare del torrente di lava che da sabato scorso, dopo l'improvviso risveglio dell'Etna, scende a valle, in direzione est.

Gli studiosi di vulcanologia dell'Università di Catania, che hanno trascorso l'intera notte sulle pendici del vulcano, hanno però riferito al loro ritorno che la popolazione non corre grave ed imminente pericolo. Dopo aver avanzato a velocità preoccupante per i primi tre chilometri, il fronte di magma ha rallentato il corso per il diminuito flusso di lava e stagna ora nella Valle del Bove, una conca di 30 chilometri quadrati di superficie, che costituisce un vero e proprio serbatoio di sicurezza per le zone più a valle. Per superare tale ostacolo, l'eruzione dovrebbe durare ancora almeno una settimana.

I tecnici non hanno potuto stabilire con certezza il numero e la posizione delle bocche effusive: la sommità dell'Etna appare infatti avvolta da vapori e da una cortina di cenere lanciata dai crateri, il che rende difficile l'osservazione.

E' accertato che l'attuale fenomeno, iniziato almeno un mese fa, è dovuto ad improvvise frane all'interno del condotto craterico.

Momenti di panico tra gli scogli avviluppati dalla nebbia: tutti salvi

PROCIDA ORE 6

80 sul traghetto che va a fondo

PROCIDA — L'agonia del traghetto impigliato nella scogliera.

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 3.

Alle prime luci del mattino, verso le 6, la nave-traghetto «Isola Verde» (180 tonnellate di stazza) si è incagliata tra gli aguzzi scogli di Punta Pioppeto sulla costa nord dell'isola di Procida. La densa nebbia che avvolgeva l'intera zona costiera è la prima causa del sinistro che non ha assunto proporzioni catastrofiche solo per la clemenza del mare che, fortunatamente calmo, ha consentito l'avvicinarsi alla nave-traghetto di altri natanti che hanno provveduto a portare in salvo gli ottanta passeggeri imbarcatisi nel porto di Ischia insieme con gli undici membri dell'equipaggio.

Le condizioni della nave sono precarie: gli scogli hanno aperto uno squarcio nella prua di circa cinque metri quadrati attraverso il quale l'acqua si è riversata a tonnellate nella sala macchine e nella stiva raggiungendo la zona poppiera che si è quasi completamente inabissata. Sul posto si era recato anche il rimorchiatore d'alto mare «Galluzzo» per tentare di disincagliare il traghetto, ma un più accurato esame della situazione ha sconsigliato il tentativo: l'«Isola Verde» viene tenuta a galla dalle aguzze punte degli scogli che sono penetrati nello scafo e lo reggono sul pelo dell'acqua. Se si cercasse di disincagliare il natante, il sostegno verrebbe meno e la nave affonderebbe nel giro di pochi minuti.

L'«Isola Verde» con a bordo ottanta passeggeri e undici uomini d'equipaggio, agli ordini del comandante Vincenzo Costagliola, è salpata dal porto di Ischia, diretta verso Pozzuoli, qualche minuto prima delle sei. Giunta nel canale di Procida, sulla costa nord dell'isola, la nave è stata ingoiata da un fitto banco di nebbia. Il comandante, tuttavia, che da anni ogni giorno attraversa nei due sensi il canale, non era eccessivamente preoccupato. La rotta della nave passa ad appena 500 metri dalla costa dell'isola e le condizioni del mare erano tali da non destare allarmi per eventuali scarrocciamenti causati dalle onde

Nell'ovattato silenzio la nave-traghetto, coi motori al minimo, si è portata presso la costa per imboccare il canale e entrare nel porto di Procida. Improvviso si è avvertito un cupo scricchiolio, mentre tutte le strutture della nave — che si è arrestata di colpo — hanno tremato. Quello che è accaduto a bordo è difficile descrivere. La nave era ferma in un banco di nebbia che non permetteva di scorgere oggetti ad una distanza maggiore di sei-sette metri; l'acqua rumorosamente, attraverso il largo squarcio nella parte prodiera, invadeva la sala macchine e la stiva (la nave non ha compartimenti stagni) provocando un pauroso abbassamento della poppa che centimetro per centimetro si inabissava inesorabilmente. Il panico ha preso tutti i passeggeri che si sono riversati in coperta in preda ad un giustificato timore per la loro sorte.

Gli undici uomini dell'equipaggio e il comandante si sono predigati per oltre mezz'ora calmando e rassicurando i passeggeri che non c'era alcun pericolo immediato. Ristabilita una certa calma una scialuppa è stata calata in mare e in essa hanno preso posto alcuni passeggeri più un membro dell'equipaggio che hanno raggiunto Procida ed hanno messo al corrente dell'accaduto le locali autorità marittime, facendo scattare la vasta operazione di salvataggio.

Sergio Gallo

Sconcertante testimonianza di un commissario di Reggio

Magliette a strisce: segno di pericolo

Dalla nostra redazione

MILANO, 3.

Il dott. Pietro Pellegrino, commissario di pubblica sicurezza, è uno dei pochi funzionari protagonisti dei fatti del 7 luglio 1960 che sia ancora in servizio a Reggio Emilia. E' un personaggio per molti aspetti sconcertante: gli basta una maglietta a strisce per stabilire se *la Patria è in pericolo*. Dalla sua testimonianza, che una intera udienza non è riuscita ad esaurire, è apparso chiaro quale sia il concetto che tanti poliziotti del suo grado conservano a proposito dei rapporti tra polizia e cittadini.

Per il dott. Pellegrino i fatti del 7 luglio sono cominciati molto presto. Alle 12 era già in giro per la città al comando di due camionette in «servizio perlustrativo». Vide gente per le strade e l'atteggiamento di questa gente allarmò il solerte funzionario.

PRESIDENTE: «Che cosa facevano?»

PELLEGRINO: «Molti erano giovani e indossavano magliette a strisce. Ne ho visto uno che si rimboccava le maniche...».

PRESIDENTE: «Lo credo bene! Eravamo in luglio...»

Verso le 15,30 Pellegrino andò in piazza Libertà dal commissario capo Casapina e gli espresse le proprie preoccupazioni. Convennero che in caso di bisogno avrebbe fatto un segnale con le sirene delle camionette. Poi Pellegrino ripartì.

«La via Emilia — dice — rigurgitava di giovani. In via Roma vidi un centinaio di giovani incolonnati che si dirigevano verso la sede del MSI...»

Il presidente consulta la sua carta topografica e lo interrompe: «Come sapeva che andavano alla sede del MSI? Non l'avranno mica avuto scritto in testa! Da quel punto potevano benissimo girare in via S. Domenico o in via Sessi per andare in piazza...»

PELLEGRINO: «Compito principale della polizia è di prevenire...»

Avv. CORTICELLI: «Di prevenire o di reprimere?»

PELLEGRINO, con alterigia: «Anche di reprimere, se è necessario».

Il PRESIDENTE insiste: «Da che cosa intuiva quali fossero le intenzioni della gente?»

PELLEGRINO: «Il loro atteggiamento era ostile, minaccioso e sprezzante nei confronti della polizia».

PRESIDENTE: «In base a quali elementi dice queste cose?»

PELLEGRINO: «La grinta dei manifestanti è un elemento. Poi pronunciavano frasi offensive...»

PRESIDENTE: «Che cosa dicevano?»

PELLEGRINO: «Non saprei dire. Io non conosco il dialetto reggiano».

PRESIDENTE: «Ma come faceva, allora, a capire che erano offensive?»

Il testimone è in difficoltà, ma interviene a tempo, l'avvocato Isolabella che solleva un incidente su pretesi apprezzamenti di alcuni imputati.

Il commissario Pellegrino riprende il racconto e dice di come caricò il «corteo».

Avv. LANDINI: «Ha detto corteo?»

PELLEGRINO: «Sì corteo. Camminavano al centro della strada e non erano autorizzati».

Il teste calca la voce su quella autorizzazione che mancava e che gli offriva il destro di dimostrare la propria efficienza. Senza squilli di tromba — perché la tromba non c'era — cominciarono le prime cariche, le manganellate e i lacrimogeni. Un giovane fu arrestato. Erano le 16.

La seconda «azione» di Pellegrino, che precedette quindi ogni altra azione dei vari reparti dislocati a Reggio, avvenne verso le 16,30. In via Crispi le camionette di Pellegrino si imbatterono in una folla di persone che camminavano tenendosi a braccetto. Erano a 20 metri e Pellegrino — è lui stesso ad ammetterlo — puntò dritto sulla folla, anche se a velocità moderata. Ordine all'autista: «non fermare, a qualunque costo». La folla si aprì, però, lamenta Pellegrino, subito si richiuse. Gli agenti cominciarono a roteare i manganelli. Qualcuno dei cittadini ai colpi reagì. Pellegrino fece suonare le sirene. Dall'altra parte si mossero, o erano già in moto, le camionette di Mondolfi e cominciarono gli scontri.

Altra confusione il commissario, tanto perspicace nello stabilire le intenzioni della gente, la fa a proposito del fermo del giovane Paolo Zanni, accusato di violenza e danneggiamento. Dice di averlo sorpreso con un sasso in mano. Poi dai verbali dell'istruttoria risulta che il sasso non c'era e che, semmai, il giovane l'aveva lanciato prima.

Si fa il confronto con Zanni, e così vien fuori un'altra edificante storia sui sistemi dei poliziotti «al servizio dei cittadini».

«In questura — dice Zanni — due mi tenevano e uno mi picchiava. Avevo in tasca 4000 lire e mi dissero che m'avevano pagato per partecipare alla manifestazione. Arrivò un agente con due sassi in mano e disse che me li aveva trovati in tasca. Più negavo e più mi picchiavano. Mi chiamavano "teppista rosso". Poi volevano accusarmi di andare in giro senza documenti, fino a che non arrivò un agente a dire che sulla camionetta avevano trovato il mio portafogli».

Il confronto dura a lungo. Lo Maris accusa il teste di reticenza: l'avv. Pinto rincara la dose: «non si tratta di reticenza. Il commissario sta raccontando un episodio che non si è mai verificato».

Domani sarà ancora sentito il commissario Pellegrino e l'assessore Lelli.

Fernando Strambaci

OMICIDI BIANCHI

Due operai morti ieri

Uno, a La Spezia, è precipitato da un silos, l'altro, a Napoli, è rimasto folgorato

Due lavoratori hanno perso ieri la vita in incidenti sul lavoro; a La Spezia è morto, cadendo dalla sommità di un silos, Antonio Di Giorgio di 56 anni. L'operaio, Vincenzo Tesone, elettricista, di 20 anni, residente a Napoli, è rimasto folgorato mentre stava riparando un interruttore.

Antonio Di Giorgio, da Ravenna, padre di 7 figli, è precipitato dalla sommità del gigantesco silos granario che è all'imboccatura del porto mercantile. Il poveretto è piombato da 25 metri in piedi, su un cumulo di terriccio; ma, piegandosi all'indietro, si è spezzato la spina dorsale battendo violentemente contro una colonnina di cemento. E' deceduto dieci minuti dopo il ricovero in ospedale.

Antonio Di Giorgio stava sistemando una linea elettrica e si trovava sul ponticello di ferro che collega il primo serbatoio del silos con un distributore granario in corso di costruzione. Il ponticello sul quale si trovava lo sventurato è privo di adeguate protezioni, infatti è protetto ai lati da due cavi metallici uniti l'un l'altro soltanto da sbarramenti sistemati obliquamente e non incrociati.

Antonio Di Giorgio questa mattina si era sottoposto alla estrazione di un dente. L'effetto anestetico della puntura, e lo stesso ematoma che di regola fa seguito all'operazione, hanno influito sicuramente sulle condizioni del lavoratore alla ripresa del lavoro. Lo sventurato è precipitato dieci minuti dopo aver iniziato il lavoro, alle 13,10.

Sul luogo della sciagura si sono recati il compagno on Fasoli e il segretario provinciale del sindacato edili, compagno Morelli. Il compagno Fasoli ha rivolto una interpellanza al governo per chiedere che venga ordinata una inchiesta straordinaria sulla serie impressionante di incidenti sul lavoro verificatisi a Spezia in quest'ultimo periodo di tempo.

Si apprende inoltre che la Commissione lavoro della Camera, accettando una proposta comunista in tal senso, ha deciso di sentire dal presidente dell'INAIL e dal presidente dell'ENPI una relazione dettagliata sull'infortunistica nei luoghi di lavoro in Italia. A tal fine sarà destinata la seduta di domani.

E' IL SESTO REATTORE

«F-86» a Spoleto si è disintegrato

Il pilota si salva gettandosi con il paracadute

SPOLETO, 3.

Nel giro di pochi giorni un altro reattore — il sesto — dell'Aeronautica Militare è precipitato. Il pilota, sottot. Angelo De Rosa, è salvo. Si è lanciato col paracadute a parecchie migliaia di metri d'altezza ed è stato rintracciato a Strettura, 20 chilometri distante dal luogo dove si è schiantato l'aereo.

Un minuscolo cataclisma è stato provocato dalla caduta del velicolo, un reattore del tipo «F-86», che si è disintegrato al suolo in località San Quirico del comune di Castelritaldi, a circa 15 chilometri da Spoleto.

Erano circa le 10,20 quando con un rombo pauroso il reattore si è infilato nel terreno, esplodendo, ad appena cento metri da villa Mancini. L'aereo ha scavato nel terreno una buca di dieci metri di diametro e di venti metri di profondità. Lo spostamento d'aria ha divelto tre pali di una linea ad alta tensione e tutta la zona è rimasta priva di energia per oltre tre ore.

Non è tutto: la contadina Carolina Locci, di 46 anni, che stava tornando a casa recando sulla testa una brocca di acqua è stata violentemente scaraventata a terra mentre dal lato opposto, sempre a cento metri di distanza una altra donna, Maria Salvucci, di 48 anni, subiva la stessa sorte. Entrambe sono ora in preda a un grave stato di choc.

Una mucca che si trovava nei pressi si è data a una pazza corsa per i campi. Più tardi il proprietario si è accorto che la bestia aveva avuto un orecchia mozzata da un rottame.

In quel momento sulla zona tirava un vento impetuoso e il pilota, lanciatosi con il paracadute è stato trascinato verso la zona boscosa dei monti Martani dove appunto è stato più tardi avvistato da un elicottero che partecipava alle ricerche. Sul luogo si sono recati anche i vigili del fuoco di Spoleto i quali hanno accertato che lo spostamento d'aria ha frantumato anche i vetri di numerose case poste nei pressi

Le prime indagini sono condotte dal sostituto Procuratore della Repubblica di Spoleto, dottor Temperini, e dai Carabinieri

PRENDERE LA PALLA AL BALZO...

Considerato il grandioso successo della manifestazione «MOBILCASA '64», la Direzione dei Supermercati Mobili decide la proroga a tutto lunedì 10 febbraio della manifestazione straordinaria in corso alle Esposizioni dei Supermercati Mobili di Bologna-Castelmaggiore, Roma-EUR e Napoli - Autostrada.

Imperia

Con 3 revolverate assassinato un siciliano

DIANO M. (Imperia), 3.

Giovanni Mancuso, di 50 anni, di Serra di Falco (Caltanissetta), ha ucciso un altro siciliano — del quale non si conoscono ancora le generalità — con tre colpi di pistola al petto.

Il fatto è avvenuto oggi nel pomeriggio. Il Mancuso, che è poi fuggito, avrebbe dovuto comparire domani davanti al tribunale d'Imperia per rispondere di lesioni ai danni di Rosina Fusco, pure siciliana di 20 anni, che aveva respinto le sue profferte amorose.

Evasione a Viterbo

In cella un fantoccio in libertà il detenuto

VITERBO, 3.

Un uomo è evaso dal carcere di Viterbo. Il fuggitivo, segate le sbarre di uno stanzino del carcere di Viterbo, ha scavalcato il muro con una pertica, ha rubato una macchina, l'ha abbandonata, ne ha rubata un'altra, per poi lasciare anche questa e fuggire, a piedi nei campi. E' stato a questo punto che i carabinieri lo hanno riacciuffato, a Settevene, una località sulla via Cassia, presso Nepi. L'evaso si chiama Federico Ferrero, ha 25 anni, deve scontare una condanna a dieci anni di reclusione per rapina e altri reati.

Il Ferrero, che è originario di Torino, città nella quale era stato condannato circa 5 anni fa e dove riuscì a portare a termine un'altra evasione, si è lasciato chiudere ieri sera nel bagno della mensa sottufficiali: non gli è stato molto difficile perchè lavorava alla mensa come cameriere.

Nel corso della notte il detenuto ha segato le sbarre e si è calato nel cortile interno del carcere, a pochi metri dall'uscita. Con l'aiuto di una pertica ha poi scavalcato il muro di cinta e ha raggiunto la strada.

Il Ferrero ha quindi forzato la portiera di una «1500» per dirigersi alla volta di Roma. Poco dopo la sua fuga è stata scoperta ed è iniziata la caccia all'uomo: i poliziotti hanno avvistato l'auto nei pressi di Monterosi, ma l'evaso è riuscito a sottrarsi alla cattura, rubando una «500». Quest'ultima vettura, però, non doveva essere del tutto «a punto»: il Ferrero, infatti, l'ha dovuta abbandonare.

IERI

OGGI

DOMANI

Sir Albert Richardson

AMPTHILL — *Uno dei più noti architetti inglesi, sir Albert Richardson, ex presidente dell'Accademia reale delle Arti, è morto nella sua abitazione all'età di 83 anni. Egli si era sentito male qualche giorno addietro, ma non aveva potuto chiamare subito un medico non disponendo del telefono. Sir Richardson, infatti, da molti anni aveva deciso di non fare più una sola concessione al «modernismo»; si era pertanto ritirato a vivere in un palazzetto del XVIII secolo, dove vestiva secondo la moda settecentesca, con parrucca e tricorno, e non aveva — oltre al telefono — neanche la corrente elettrica.*

Suicidio difficile

COLUMBUS — *Sparatosi un colpo di pistola alla testa in un tentativo di suicidio non perfettamente riuscito, il 27enne Richard Vasques è corso a chiedere aiuto a un suo amico, il dentista F.B. Wiygul. Ma questi, convinto che si trattasse di un ladro che cercava di forzare l'uscio, ha imbracciato un fucile ed ha sparato. Vasques ha così realizzato il suo primitivo progetto: quello di morire.*

Condominio molesto

MILANO — *La pretura di Milano ha assolto per «non aver commesso il fatto» la signora Marcella De Ponti, che era stata denunciata per rumori molesti da un condomino. Ella stava effettuando lavori di restauro della casa in occasione del matrimonio di sua figlia, urtando la suscettibilità degli abitanti dell'appartamento sottostante Nonostante l'ordine di sospensione emesso dal pretore, la signora continuò i lavori. Di qui la querela. Il condomino che ha intentato la causa, perdendola, è il dott. Guido Prologo, giudice presso la Corte d'appello di Milano.*